REVUE BELGE

DE

NUMISMATIQUE

ET DE SIGILLOGRAPHIE

IN MEMORIAM TONY HACKENS

BELGISCH TIJDSCHRIFT

VOOR NUMISMATIEK EN ZEGELKUNDE

PUBLIÉE
SOUS LE HAUT PATRONAGE
DE S. M. LE ROI
PAR LA
SOCIÉTÉ ROYALE
DE NUMISMATIQUE DE BELGIQUE

UITGEGEVEN
ONDER DE HOGE BESCHERMING
VAN Z. M. DE KONING
DOOR HET
KONINKLIJK BELGISCH
GENOOTSCHAP VOOR NUMISMATIEK

ÉDITEURS
GHISLAINE MOUCHARTE et FRANÇOIS DE CALLATAŸ,

AVEC LA COLLABORATION DE
PIERRE COCKSHAW et JOHAN VAN HEESCH

CXLV - 1999

BRUXELLES BRUSSEL

GIACOMO MANGANARO (*)

ANCORA SUL MIKRON KERMA SICELIOTA

(Pl. VIII-IX)

1. Monete greche « bucate »

Non sono molte le monete, che presentano uno, talora due buchi, accolte in collezioni pubbliche e private, a meno che non siano oltremodo rare, per il diffuso convincimento, che esse abbiano così perduto pregio numismatico.

Credo opportuno presentarne alcune indicative del fenomeno, che merita un esame per l'area siciliana. Per un momento avevo pensato che il buco fosse destinato a poter appendere con un laccio la moneta ad un sacchetto o ad un cofanetto, entro il quale erano custoditi altri numerosi esemplari della stessa emissione, ovvero per appendere la moneta al collo del morto, a guisa di « obolo di Caronte ». L'esauriente studio presentatone recentemente (1) e in particolare quello di A. Tusa Cutroni (2), non ne ha offerto adeguata documentazione.

L'uomo antico greco e romano, partecipe di una cultura stratificata, in cui un « fondo primitivo » operava ancora, avrà scelto di « bucare », onde poterlo appendere al suo collo da vivo o al collo del morto, un esemplare di moneta in corso o già fuori corso, solo se sul D/ o sul R/ dello stesso appariva una figurazione « ominosa », di un significato religioso e benefico. Diventava così un « amuleto » o un genere di « medaglia di protezione » (3).

Il fenomeno è stato recentemente illustrato in modo chiaro da Rosella Pera (4) e nel contempo da Marta Campo (5), la quale ha presentato monete « bucate » raccolte in tombe a Emporion, e da C. Alfaro Asins (6).

(*) Prof. Giacomo MANGANARO, Università di Catania. Dipartimento di Studi antichi e tardoantichi, Monastero Benedettini, Piazza Dante 32, I-95124 Catania.

(1) G. MANGANARO, *Caronte. Un obolo per l'al di là*, in *PP*, 51, 1995, p. 161 ss. Intanto è apparso il volume *Trouvailles monétaires de tombes*, in *Études de Numismatique et d'Histoire Monétaire*, 2. *Actes II^e Coll. int. du Groupe suisse..., Neuchâtel, 3-4 mars 1995*, Neuchâtel, 1999, ed. par O.F. DUBUIS, Suz. FREY-KUPPER et G. PERRET, con contributi pertinenti di G. THÜRY, Cl. PERASSI e E. ARSLAN.

(2) A. TUSA CUTRONI, *La Sicilia*, in *PP*, 51, 1995, p. 189-216.

(3) Cf. K. MANNINO, *Le monete in terracotta*, in *RIN*, 95, 1993, p. 218, n. 61 (tra la varia bibliografia si rimanda a *NSc*, s. 5, 4, 1907, p. 747). Vedi anche *NSc*, 1897, p. 486: a Siracusa nella necropoli del Colle Temenite in un ossuario rinvenuta una moneta di bronzo siracusana, del tipo Testa di Iside/Basileion, con due buchi e perciò utilizzata come amuleto da un devoto del culto isiaco, ampiamente diffuso anche a Siracusa.

(4) R. PERA, *La moneta antica come talismano*, in *RIN*, 95, 1993, p. 347-361, specie p. 351 s.

Io stesso ho rilevato un esempio concreto riguardo alla litra di argento di Henna, caratterizzata al D/ dalla figura di Demetra stante sul carro, a d., e al R/ dalla stessa Dea nell'atto di libare: una figurazione decisamente religiosa, con la celebrazione della Demetra tanto venerata in Sicilia. Appunto ne posso annoverare 5 esempi: accanto a quello illustrato nella Pl. VIII, 1, di gr. 0,62, richiamo un esemplare al British Museum a Londra (7), uno nella American Numismatic Society (8), un altro visto in una nota Collezione italo-svizzera e uno, salvo errore di memoria, nella prestigiosa Coll. Cammarata a Enna.

Altri esemplari di litrai di argento « bucati » presentano figure divine: così una litra di Abakainon la Testa di Zeus incoronata (Pl. VIII, 2); una di Gela la Testa taurina del Gelas (Pl. VIII, 3); la Testa della Afrodite Ericina appare su un esemplare di Segesta (Pl. VIII, 4), col quale si può accostare quello di Erice con la dea Afrodite di prospetto (9). Ancora una litra dei Longanaioi, con la Testa di Herakles al D/, bucata, risulta al Museo di Siracusa (10).

Coloro che avevano bucato le suddette piccole monete di argento, riducendole ad « amuleto », si rivelavano devoti rispettivamente di Demetra, di Zeus, del Gelas, di Afrodite ericina e di Herakles.

La stessa spiegazione « religiosa », rilevata per le monete puniche « bucate » raccolte in Spagna (11), deve valere anche per alcuni esemplari in bronzo siracusani, come uno con Testa di Zeus Eleutherios a capelli lunghi al D/ (Pl. VIII, 5) — il R/ fu levigato —, o un altro col Cavallo saltante, « parasemon » dei Siracusani (Pl. VIII, 6), o un terzo (Pl. VIII, 7) col pegaso corinzio (il D/ con la Testa di Archias appare lisciato).

Il fenomeno ha interessato ancora ad esempio un hemidrachmon di Rodi, con la faccia frontale di Helios (Coll. M. Napoli) (Pl. VIII, 8) e denari repubblicani, come l'esemplare (Pl. VIII, 9) con Testa di Nettuno/Delfino (12). Anche in questi casi la moneta può essere stata appesa al collo di un devoto di Helios e del dio del mare.

(5) M. Campo, *Objetos paramonetales y monedas objeto en Emporion/Emporiae*, in *RIN*, 95, 1993, p. 197-200.

(6) C. Alfaro Asins, *Uso no monetal de algunas monedas punicas de la peninsula iberica*, in *RIN*, 95, 1993, p. 261-264.

(7) *SNG Lloyd*, 931, gr. 0,67 (cf. G.K. Jenkins, *The Coinage of Enna, Galaria*, in *Le emissioni dei centri siculi, Atti IV Conv. Centro Intern. Studi Numism., Napoli, 1973* (Suppl. 20, *AIIN*), Napoli, 1975, p. 83, Tav. IV a).

(8) *SNG ANS*, 5 Sicily III, 1322, gr. 0,38 (con due buchi).

(9) Per l'esemplare di Erice, cf. A. Tusa Cutroni in *Giornate Studi dell'area elima, Atti II*, Gibellina, 1992, Tav. LXXXVII, 1.

(10) G. Manganaro, *Dai mikrà kermata di argento al chalkokratos kassiteros in Sicilia nel V sec. a.C.*, in *JNG*, 34, 1984, p. 38, n. 119.

(11) Cf. C. Alfaro Asins, 1993, p. 263 s.

(12) RRC, p. 404, nr. 390/2 (L. Lucretius Trio).

Tuttavia, potrebbe anche avanzarsi l'ipotesi che una moneta sia stata bucata per appenderla a un qualche documento, a guisa di sigillo. Questo impiego risulta per l'età medievale ([13]).

2. Il mikron kerma di Entella e di Segesta

Sulla monetazione di Entella sono apparsi un contributo di S. Garraffo ([14]), il quale si richiama ad un suo lavoro precedente ([15]), e un quadro illustrativo di A. Campana ([16]), un intelligente cultore della numismatica antica. Il Garraffo ha giustamente proposto un innalzamento cronologico, intorno al 400 a.C., per le emissioni di argento dei Kampanoi ([17]), le quali risultano riconiate sistematicamente su valori corrispondenti di Katane la drachme, di Naxos o di Rhegion l'hemidrachmon. Questo fenomeno implica una prossimità cronologica, anche se relativa, tra le monete sottoposte a riconiazione e le nuove emissioni.

È verosimile che i mercenari Campani abbiano recato ad Entella, eletta a loro stabile residenza in seguito alla conquista intorno al 404 a.C., numerario di argento delle suddette città calcidesi raccolto come bottino o ricevuto quale soldo. Deve essersi ripetuto il fenomeno, egregiamente studiato da G. Le Rider per Creta, della importazione nella città di residenza di monete circolanti nelle zone, in cui si era svolto il servizio di mercenariato.

I Campani, emettendo le loro monete riconiate, hanno introdotto una tipologia « nazionale », cioè al D/ il cavallo al galoppo, riportabile ad un prototipo punico ([18]) e al R/ l'elmo « campano »: il sistema metrologico è rimasto quello attico di Entella « libera ». Appunto, oltre alla drachma — della quale presento un esemplare di gr. 3,36 (Pl. VIII, 10) — e allo hemidrachmon — ne presento due esemplari (Pl. VIII, 11-12), uno di gr. 1,91 e uno di gr. 1,25 — ho rilevato un hemilitron (Pl. VIII, 13-13a) di gr. 0,256, caratterizzato al D/ dal cavallo al galoppo, volto a sin., sovrastato da sei globetti e al R/ dall' elmo campano a sin., circondato dall'etnico in senso orario, con alcune lettere evanite, K[A]MΠ[AN]ON ([19]).

(13) Cf. M. Dhénin, *Numismatique, sigillographie et diplomatique*, in *RIN*, 95, 1993, p. 615-620, specie p. 618-620.

(14) S. Garraffo, *La monetazione dei centri elimi sotto il dominio campano*, in *« Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica », Atti Seminario Studi, Palermo-Contessa*, Entellina, 1989, p. 193-201 con Tav. I. Vedi anche Id., *La monetazione dell'età dionigiana: contromarche e riconiazioni*, in *Atti Conv. CISN*, Napoli 1983 (1993), p. 218 ss.

(15) Id., *Storia e monetazione di Entella nel quarto sec. a.C. Cronologia e significato delle emissioni dei Kampanoi*, in *AIIN*, 25, 1978, p. 23-44 con Tav. I-II.

(16) A. Campana, *Panorama Numismatico*, in *Corpus Nummorum Ant. Italiae. Zecche minori - Sicilia. Entella*, 1998, p. 177-202; *Kampanoi? (344-339 a.C.)*, p. 213-219.

(17) S. Garraffo, 1978, p. 37-39.

(18) *Ibidem*, p. 37 ss.

(19) S. Garraffo, 1989, p. 194, nr. A3 (A. Campana, 1998, p. 185, nr. 8).

L'esemplare è certamente riconiato, ma non mi sembra possibile precisare il tipo originario: sospetto si tratti di un hemilitron di Entella « libera », del tipo con Testa di Herakles al D/ e al R/ l'etnico sinistrorso ENT, circondato da sei globetti a corona ([20]). Questo hemilitron si aggancia a ricche serie di litrai con la figura della Ninfa (Entella) stante, a sin., la quale tiene la *phiale* nella mano destra, protesa sopra un altare, e nella sinistra uno scettro orizzontale e al R/, al di sopra dell'esergo, che contiene un pesce, appare un toro androprosopo, a d., sul quale è la legenda ENTEΛ destrorsa (Tipo A) ovvero sinistrorsa (Tipo B). Presento del Tipo A un esemplare di gr. 0,58 (con rottura di conio, che si è configurata a freccia, al D/) (Pl. VIII, 15) e un altro di gr. 0,78 (Pl. VIII, 16) (Coll. italo-svizzera); del Tipo B uno di gr. 0,57 (Pl. VIII, 17) e due altri (Coll. citata) (Pl. VIII, 18-19), rispettivamente di gr. 0,59 e di gr. 0,47 ([21]).

Più antica sembra la litra edita dal venerando H. Cahn ([22]), che dovrebbe essere conservata nel Medagliere di Torino, della quale nonostante ripetute richieste senza riscontro non ho potuto avere la foto: al D/ appare una Testa femminile (la Ninfa Entella) a d., con orecchino e collana, entro un perlinato e al R/ la figura di un toro androprosopo a d., sormontata da due lettere sinistrorse piuttosto grandi NƎ, tutto entro un perlinato (Pl. VIII, 20).

Il prototipo della Ninfa sacrificante al D/ delle litrai sopra illustrate di Entella « libera » si ritrova sul R/ del tetradramma di Selinunte, del didramma di Himera, del tetradramma di Segesta e dell'obolo di Erice ([23]). Per il tipo del Toro del R/, il confronto immediato è offerto dal R/ della litra di Selinunte (Pl. IX, 26), sul cui D/ appare la Ninfa (Eurymedò) seduta su una roccia nell'atto di nutrire un serpente, demone benefico ([24]).

In conclusione, le emissioni di argento dei Campani a Entella rappresentano una continuazione, sul piano metrologico, di quelle di Entella « libera », la cui ellenizzazione era maturata all'ombra di Selinunte, la quale aveva realizzato una « koinè » culturale ed economica con Segesta, Erice

(20) Un esemplare, di gr. 0,38 a Pl. VIII, 14 (cf. *JNG*, 34, 1984, p. 29 s., n. 69, Tav. 5, 16). Cf. anche A. Salinas, *Le monete delle antiche città di Sicilia*, Palermo-Roma, 1867-1922, Tav. XXI, 26 (Testa di Herakles a sin.); R.R. Holloway, in *Le emissioni dei centri siculi* (1973), p. 143, Tav. XX, 7; M&M, Liste 516, 1988, 15, gr. 0,30; A. Campana, 1998, p. 181, nr. 3.

(21) Una variante, con conio invertito (*SNG Klagenfurt*, 428, gr. 0,99 = A. Campana, 1998, p. 181, nr. 2) presenta al D/ sopra il solito toro la legenda intera, al R/ la Ninfa sacrificante a sin., la quale tiene nella mano sinistra un simbolo nuovo (piuttosto che di gru credo si tratti di un chicco di orzo disposto verticalmente).

(22) H.A. Cahn, *A litra of Entella*, in *NC*, s. 5, 17, 1937, p. 107-111: gr. 0,72, datata « *before 450, probably 460 B.C.* ». Ignorata da tutti gli studiosi: vedi però C. Arnold Biucchi in *LIMC*, III, 1, 1986, 745, *s. v. Entella*.

(23) L. Lacroix, *Monnaies et colonisation dans l'Occident grec*, Bruxelles, 1965, p. 125-127 e Tav. II, 3; V, 3 e X, 2-3.

(24) Cf. il mio articolo: *Mondo religioso greco e mondo « indigeno » in Sicilia*, in C. Antonetti (ed.), *Il Dinamismo della Colonizzazione greca*, Napoli, 1997, p. 79.

e Himera, come suggeriscono anche le affinità monetali. L'avvento dei Campani, quando ormai Selinunte e Himera erano state abbattute dai Cartaginesi, segnò certamente un momento di crisi e una seria involuzione per Entella: ma questa grazie all'ausilio, che avrà potuto derivarle da Segesta, che avrà sostituito Selinunte come polo politico ed economico, finì per assorbire i « coloni » Campani.

Segesta appunto è rimasta a lungo una città bilingue: la sua popolazione devota di una divinità, identificata con Afrodite, ha utilizzato vasi attici per consacrarli nel tempio con graffiti in alfabeto greco ma in dialetto epicorico (l'elimo). Nel contempo tuttavia avrebbe celebrato nello heroion costruito sulla tomba dell'olimpionico crotoniate Filippo, « *il bellissimo tra i Greci del suo tempo* », ucciso in battaglia, sacrifici di espiazione ([25]). La stessa comunque era divenuta polis ellenizzata grazie agli scontri armati e alle mescolanze matrimoniali con Selinunte e altresì per gli intensi legami commerciali e politici con Atene già nella prima metà del V sec. a.C. ([26]).

Segesta ha organizzato precocemente una sua zecca, la quale nonostante il potenziale economico cittadino non ha saputo costruirsi una tradizione monetale autonoma. Avviene di rilevare, infatti, nelle produzioni monetali di Segesta una continua incostanza stilistica e tecnica, con una oscillazione tra barbarismo e un frigido rispetto di canoni ([27]). La zecca cittadina non giunse a disporre di maestri incisori dotati di creatività: al

(25) HDT. 5, 47, 2. A confronto si possono richiamare i riti di espiazione contro gli Elasteroi (M.H. JAMESON, D.R. JORDAN e R.D. KOTANSKY, *A Lex sacra from Selinous*, Duke University, 1993, p. 16, Col. B 10 ss.).

(26) La datazione del trattato tra Atene e gli Egestaioi (*IG* I^3, 1, 1981, 11, p. 16 ss.) nel 418 a.C., sulla base di una pretesa, non verificabile da altri, lettura del nome dell'arconte Antiphon, reiterata da S. CATALDI, *Seconde Giornate Studi sull'area elima, Gibellina, 1994, Atti* I, 1997, p. 303-321, urta contro la evidenza epigrafica, costituita dall'impiego della sigma triskeles, indubbiamente riferibile almeno al 450 a.C. Ogni argomentazione si dissolve già al confronto col trattato tra Atene e Halikyai (*IG* I^3, 1, 12), inciso nella zona bassa della stessa stele, sulla quale si legge il trattato con Segesta: il primo è caratterizzato da una sigma tetraskeles, quale si rileva nel rescritto, datato con il nome dell'arconte Apseudes del 433/2, relativo al trattato tra Atene e i Leontinoi (*IG* I^3, 54). L'autopsia dei tre pezzi epigrafici da me eseguita nell'ottobre del 1998 al Museo epigrafico di Atene, grazie alla disponibilità del Direttore Prof. Kritzas, ha accresciuto il mio sbalordimento per lo stravolgimento delle assise della epigrafia attica, se si è potuto considerare una iscrizione, incisa con sigma triskeles, « recenziore » rispetto al decreto per Halikyai, che presenta una sigma tetraskeles e che risulta inciso dopo. Gratuita mi sembra l'ipotesi che per il trattato di Halikyai si sia adottato « *un tipo di scrittura che rievoca nella forma delle lettere quello di ..... decreti ateniesi della fine degli anni Trenta e dei primi anni della guerra archidamica* » (S. CATALDI, 1997, p. 351, s. n. 129). Il gran danno provocato da H. Mattingly non si ferma (cf. E. DAWSON, *The Egesta Decree* IG *I^3 11*, in *ZPE*, 112, 1996, p. 248-252; *Bull. ép.* 154, 1998. Apprezzo il dissenso di S. CAGNAZZI, *Tendenze politiche ad Atene. L'espansione in Sicilia dal 458 al 415 a.C.*, Bari, 1990, p. 73 ss.

(27) In recentissime ricerche dedicate a Segesta è stato attribuito ad una componente elima un ruolo a mio avviso esagerato, costruendo un « koinon » e uno « stato elimo »,

più, se ispirati da modelli siracusani, essi hanno saputo costruire qualche conio egregio.

Recentemente A. Tusa Cutroni ha raccolto una ricca documentazione del kerma segestano, ma non ha proceduto ad una sapiente organizzazione ([28]). In realtà sovente è arduo distinguere, in assenza di legenda, prodotti della zecca di Segesta da altri simili attribuibili forse piuttosto a Erice ([29]): a parte l'esistenza di esemplari con l'etnico di Segesta e di Erice ([30]), che suggeriscono una sympoliteia, mi sembra più corretto riconoscere a Erice piuttosto un ruolo « religioso », alle esigenze cultuali e « turistiche » della quale le emissioni di piccolo kerma dovevano rispondere; a Segesta un esclusivo ruolo di centro politico-amministrativo.

Comunque si imporrebbe anzitutto un serrato confronto tra le emissioni di mikron kerma a nome di Selinunte e di Himera e quelle di Segesta e di Erice, per una adeguata interpretazione di queste ultime, lo studio delle quali, se condotto con intelligente curiosità, quale possono meritare e suscitare piccoli prodotti di artigianato, sempre caratterizzati da incoerenze stilistiche, può riservare soddisfazioni. Pur con i tipici aspetti di provincialismo, il kerma segestano sorprende per la varietà formale e tipologica, alternando momenti di fissità poco espressiva con altri di espressionismo « popolare », che comporta la disintegrazione di ogni forma figurativa.

Giova prendere lo spunto da una litra di argento (Pl. VIII, 21), la quale presenta al D/ un cane in atto di correre, a d., e al R/ una Testa ieratica di Afrodite, a d., cinta di diadema e con i capelli annodati alla « siracusana », circondata dall'etnico SECESTAΙΙΒ ([31]), per la quale è possibile ritrovare una varietà di conii affini: così ad esempio su un esemplare di gr. 1,64 (Pl. VIII, 22-22a) si rileva al D/ sopra il cane a d. la legenda ECEΣ e al R/ chiusa entro un perlinato rotondo la testa di Afrodite con diadema e con i capelli raccolti a « chignon » sulla nuca; su un altro (Pl. VIII, 23-23a) di gr. 1,54 la figurazione si rivela estremamente barbarizzata (basta osservare la Testa col volto deformato da un naso troppo lungo) ([32]): eppure il prototipo figurativo è unico, ma l'esecuzione è ben diversa in senso peggiorativo.

con affermazioni circa una autonoma capacità creativa della zecca segestana (cf. S. De Vido, in *Seconde Giornate Studi area elima, Atti I* 1997, p. 551 ss.).

(28) A. Tusa Cutroni in *Giornate Studi area elima, Atti II*, Gibellina, 1992, p. 650 ss. Per le numerose varianti di conio del « parasemon » segestano, il cane « cirneco », vedi C. Marconi, *Storie di caccia in Sicilia*, in *Seconde Giornate studi area elima* 1997, p. 1071 ss.

(29) È stata affermata l'autonomia e la precedenza della monetazione di Erice rispetto a quella di Segesta (D. Zodda, *Contributo alla storia della monetazione di Erice nel V sec. a.C.*, in *RIN*, 91, 1989, p. 3-26).

(30) Cf. A. Tusa Cutroni, 1992, p. 666, n. 14, p. 652.

(31) L'esemplare a Pl. VIII, 21, di gr. 0,72, in Ars Numismatica Classica, I, 1989, 86: cf. M&M, Liste 472, 1984, 23 (= Liste 494, 1986, 17, gr. 1,64).

(32) Cf. anche *SNG Lloyd*, 1188, gr. 0,72.

Ne rappresenta una differente versione — ma ne esistono tante altre — l'esemplare qui illustrato (Pl. VIII, 24), di gr. 0,73, sul cui D/ entro un perlinato appare una Testa ieratica a d., con diadema annodato dietro e lo « chignon » sulla nuca, e sul R/ un cane stante, a d., col simbolo della ruota a sette raggi al di sopra della schiena, e la legenda in senso orario, che inizia sotto il muso dell'animale, SECEΣ-TAIIB.

Questa è una realizzazione formalmente composta: su altri esemplari di litra avviene di rilevare esperimenti di quasi frontalità, come su uno di gr. 0,718 (Pl. VIII, 25), il quale presenta al D/ la Testa divina di tre quarti, girata lievemente a sin., chiusa tra due ramoscelli di ulivo, e sul R/ uno snello cane « cirneco », volto a sin., con un murice sotto il muso e un « gorgoneion » al di sopra della schiena ([33]). Il D/ di questa litra segestana richiama il D/ di un tetradramma di Gela, sul quale il volto è girato a d. ([34]): essa può essere datata intorno al 425 a.C.

Generalmente i conii dei tetradrammi di Segesta rivelano una esecuzione accurata, quasi a competere con i modelli siracusani: richiamo la rare emissione, la quale presenta al D/ la figura del cacciatore Aigestos a d., nudo col *pilos* pendente sulle spalle, con le lance e due cani, mentre guarda una erma itifallica (la legenda greca al genitivo plurale ΕΓΕΣ-TAIΩN) e al R/ la testa della Ninfa Aigeste a d., con acconciatura « alla siracusana », una grande spiga di frumento dietro la nuca, e la legenda elima ΣΕΓΕΣΤΑΙΙΑ ([35]).

Il culmine nella esecuzione è toccato dal tetradramma con Testa frontale « alla maniera di Cimone », edito con fine analisi storico-artistica da Leo Mildenberg ([36]). Segesta da tempo, come hanno fatto con minore successo Motya e Panormos, ha guardato specie sul piano tipologico alla monetazione di Siracusa ([37]), la nemica politica e rivale commerciale, mai superata nella competizione. Solo per una volta la zecca segestana ha potuto toccare il traguardo di una imitazione « originale ».

TAVOLE

1) 0,62 gr., C(ollezione) P(rivata)
2) 0,66 gr., C. P.
3) 0,593 gr. C. P.
4) 0,412 gr. C. P.

(33) Cf. A. Tusa Cutroni, 1992, p. 655.

(34) U. Westermark, *A New Tetradrachm of Kamarina*, in *Studies Martin J. Price*, London, 1998, p. 374 con Tav. 78, 4-5.

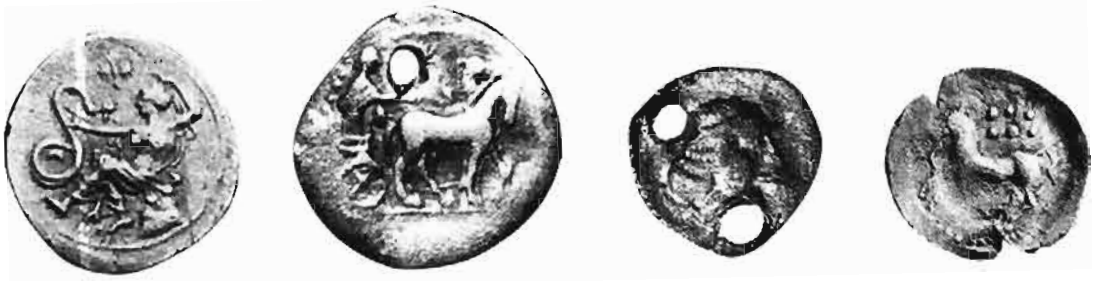
(35) Cf. G.E. Rizzo, *Monete greche della Sicilia*, Roma, 1946, Tav. 62, 14 e anche ad esempio Sternberg, 34, 1998, 21.

(36) L. Mildenberg, *Kimon in the Manner of Segesta*, in *Actes du 8^e CIN*, Paris-Bâle, 1976, p. 113-121 (vedi anche *Vestigia Leonis*, 1998, Tav. 38).

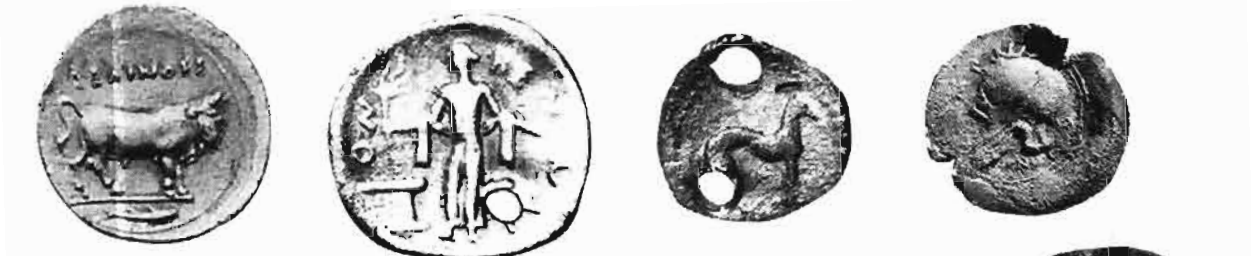
(37) G.K. Jenkins, *Coins of Punic Sicily*, in *SNR*, 50, 1971, p. 27 ss. con le connesse Tavole.

5) Mon(eta) Br. C. P. s(enza) p(eso)
6) Id., s. p. C. P.
7) Id., s. p. C. P.
8) AR, Rodi, M. Napoli s. p.
9) Denario C. P. s. p.
10) 3,36 gr. C. P.
11) 1,91 gr. C. P.
12) 1,25 gr. C. P.
13) 0,256 gr. C. P.
14) *JNG*, 34, 1984, 0,38 gr.
15) C. P. s. p.
16) 0,78 gr. C. P.
17) 0,57 gr. C. P.
18) 0,59 gr. C. P.
19) 0,47 gr. C. P.
20) 0,72 gr., Medagliere Torino (da *NC*, s. 5, 17, 1937, p. 107, fig. 1).
21) Ars Class., I 1989, 86
22) 1,64 gr. C. P.
23) 1,54 gr. C. P.
24) 0,73 gr. C. P.
25) 0,718 gr. C. P.
26) C. P. s. p.


1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25

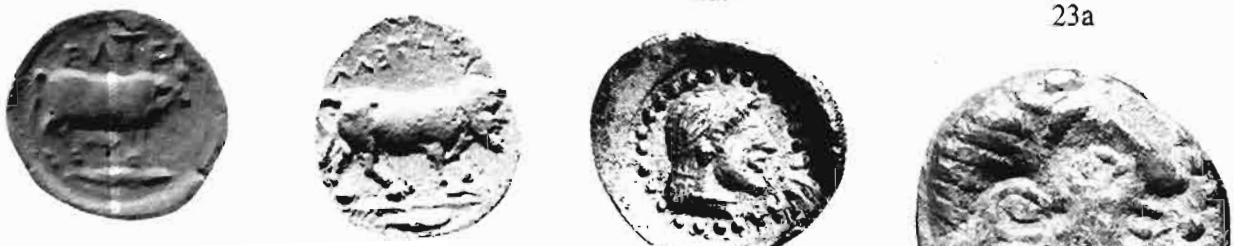


26 1a 4a 13a





15a 17a 22a 23a





24a

